

Studi bresciani

2/2023

Studi bresciani

M

fondazione
luigi micheletti

2 /
20
23

ISBN 979-12-55520-30-6



9 791255 520306

15€

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

2/2023



fondazione luigi micheletti



fondazione luigi micheletti

Presidente

Paolo Corsini

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini (*presidente*), Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giacone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

PARTITO NAZIONALE FASCISTA. Dopolavoro Forze Armate "Il dopolavoro è il ponte fra il partito e il popolo..."

Il., a.d., Milano, Arti Grafiche S. A. F.lli Sella, 10x15 cm. Illustrazione di Manciola.
[C] (Fondazione Luigi Micheletti)

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2023
www.ledliberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980 e
ulteriore decreto del 27 aprile 2023
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-030-6

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9** CARLO BAZZANI
Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo
- 43** SILVIA CARBONI
«Vogliamo Cocchi fino alla morte»: Romano Cocchi e il sindacalismo bianco bergamasco (1919-1922)
- 71** PAOLO CORSINI
Don Primo Mazzolari: le guerre, il fascismo, la pace, la Chiesa. Tra storiografia e politica

Discussioni

- 101** CARLO SIMONI
Musil: traversie e compromessi nella vicenda di un museo necessario

Testimonianze

- 113** VINCENZO COTTINELLI
Ricordare il tempo di guerra

Strumenti di ricerca

- 125** PAOLO AMIGHETTI
Ripensare una famiglia: i Martinengo nell'Europa moderna. Cronaca di un convegno

- 129** SARA CAZZOLI – ROBERTA GALLOTTI
*L'intervento di riordino e inventariazione dell'Archivio Marti-
nengo Villagana conservato presso l'Ateneo di Brescia.*
Note di lavoro

Notizie dalla Fondazione

- 135** MARCO SALBEGO
Resoconto sull'attività didattica

Recensioni

- 141** MAURIZIO PEGRARI
*Recensione a Da Brescia all'Europa. Viaggiatori e itinerari in
età moderna, a cura di Carlo Bazzani*
- 145** ENRICO VALSERIATI
*Recensione ad Antonio D'Onofrio, I Presidi di Toscana nel Me-
diterraneo: la lunga durata di un piccolo spazio*
- 151** FABRIZIO COSTANTINI
*Recensione a Giacomo Girardi, I beni degli esuli. I sequestri
austriaci nel Lombardo-Veneto (1848-1866)*
- 155** PAOLO TERZI
*Recensione a Mussolini racconta Mussolini, a cura di Mim-
mo Franzinelli*

Ricerche

Carlo Bazzani

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo*

Abstract

La Repubblica di Venezia, durante tutta l'epoca moderna, fu terra cosmopolita e di accoglienza. Da tutto il continente giungevano molti forestieri, sia per intrattenere scambi politico-economici che per iniziare una nuova vita nel territorio della Serenissima. A fronte di questa migrazione, massiccia e costante, le autorità venete, per secoli, applicarono un controllo blando sugli stranieri. Un *trend*, questo, che si interruppe bruscamente con lo scoppio della Rivoluzione francese, che ebbe l'effetto di modificare completamente e in modo incisivo la modalità di controllo dei confini e degli individui che li valicarono. Si assistette a una vera e propria *corsa frenetica* alla schedatura, senza distinzioni di ceto o ricchezza, di tutti coloro che giungevano nella Repubblica di Venezia. In tutte le città della Terraferma si provvide a stilare liste settimanali e quotidiane da inviare agli Inquisitori di Stato. Fu in un clima di incertezza politica, di sconvolgimenti, di paura che lo straniero fosse portatore di istanze novatrici e rivoluzionarie che il governo veneto mutò la sua secolare politica di controllo delle persone. Il saggio si propone di mostrare quali fossero le modalità di identificazione dello straniero. Inoltre, grazie alla copiosa documentazione esistente, si rifletterà sul caso bresciano – città di passaggio –, ricostruendo i profili e gli itinerari di chi vi transitò. Infine, si indagherà la legislazione dopo la frattura determinata dall'invasione francese del 1796, mettendo in luce le persistenze nella discontinuità.

* Lista delle abbreviazioni: AAV: Archivio Apostolico Vaticano; ACB: Archivio Comunale di Bormio; ASBs: Archivio di Stato di Brescia; ASVe: Archivio di Stato di Venezia; *DBI*: Dizionario Biografico degli Italiani, *ad annum*; HHS: Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna; RDGPBs: *Raccolta dei decreti del Governo provvisorio di Brescia e di altre carte pubblicate a quell'epoca con le stampe*, 4 voll., Brescia, Tipografia dipartimentale, 1804.

Carlo Bazzani

Between fear and hospitality: the control of foreigners in Brescia at the end of the 18th century

Throughout the modern era, the Venetian Republic was a cosmopolitan and welcoming land. Many foreigners arrived from all over the continent, either to engage in political-economic exchanges or to start a new life in the territory of the Serenissima. Faced with this massive and constant migration, the Venetian authorities, for centuries, applied a mild control over foreigners. This trend was abruptly interrupted with the outbreak of the French Revolution, which had the effect of completely and incisively changing the way borders and the individuals who crossed them were controlled. There was a veritable frenetic race to register, without distinction of class or wealth, all those who came to the Venetian Republic. In all the cities of the *Terraferma*, weekly and daily lists were drawn up to be sent to the state inquisitors. It was in a climate of political uncertainty, upheaval and fear that the foreigner would be the bearer of novel and revolutionary instances that the Venetian government changed its centuries-old policy of controlling people. The essay aims to show how the foreigner was identified. Moreover, thanks to the copious existing documentation, it will reflect on the case of Brescia – a city of passage –, reconstructing the profiles and itineraries of those who passed through it. Finally, the legislation after the rupture caused by the French invasion of 1796 will be investigated, highlighting the persistence of discontinuity.

Introduzione

Quando Gilles Bertrand, in un saggio fondamentale concernente le pratiche di identificazione del forestiero nella Repubblica di Venezia alla fine del XVIII secolo, parla di una «véritable obsession de la traque des étrangers»¹, richiama l'attenzione sul robusto appetito di informazioni che la Serenissima mantenne soprattutto durante l'epoca rivoluzionaria. In effetti, anche a un primo e superficiale approccio documentario, risulta evidente l'importanza che lo Stato veneziano dava al capillare controllo su tutti coloro che si portavano entro i suoi confini, tanto da elaborare un sistema i cui lasciti sono

¹ Gilles Bertrand, *L'administration vénitienne et l'évolution des techniques d'enregistrement des étrangers dans le contexte de la Révolution française (1789-1797)*, «Diasporas», 29 (2017), pp. 105-129.

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo

abbondantemente riscontrabili presso l'Archivio di Stato di Venezia e i diversi archivi delle città dell'allora Terraferma².

Una delle caratteristiche di tali pratiche identificative, palesandosi come la forza del sistema, fu la dimensione locale; nei principali centri urbani si elaborarono dei processi di schedatura uniformi, pur con qualche notevole specificità di contesto. Brescia, e il suo territorio, anche per la particolare posizione geografica che lo portava a essere luogo di confine e tappa obbligata per coloro che si volevano portare in laguna, rappresenta un caso di studio interessante, capace di far riflettere sulla categoria di "città di passaggio" in rapporto alla diffusione di idee e uomini nel mentre imperversava la rivoluzione di Francia. Un'analisi che è arricchita dalla documentazione esistente presso l'Archivio di Stato di Brescia, che integra quella più copiosa custodita a Venezia.

1. Alla ricerca di un fronte comune contro il francese

Lo Rivoluzione di Francia fu un evento che generò riflessioni, approvazioni e paure in tutti i territori della penisola italiana. A partire dal 1789, ogni Stato dovette confrontarsi con qualcosa di nuovo e di cui non si conoscevano le conseguenze. La veloce trasmissione delle notizie, la circolazione di gazzette e l'incessante scambio di dispacci diplomatici contribuirono a generare un sentimento, prima

2 Cfr. Id., *Le cosmopolitisme à l'épreuve de la Révolution française. Pratiques aristocratiques et bouleversements des idéaux chez les voyageurs émigrés français en Italie*, in *La Révolution française. Idéaux, singularités, influences*, a cura di Robert Chagny, Grenoble, PUG, 2002, pp. 101-114; Id., *Voyage et cosmopolitisme dans la tourmente de la Révolution française. Du voyage de connaissance aux effets de l'émigration et de l'exil*, in *Il Gruppo di Coppet e il viaggio. Liberalismo e conoscenza dell'Europa tra Sette e Ottocento* (actes du VII^e Colloque de Coppet, Florence, 6-9 mars 2002), a cura di Maurizio Bossi - Anne Hofmann - François Rosset, Firenze, Olschki, 2006, pp. 67-90; Id., *Les voyageurs français face aux dimensions religieuses de l'Italie entre l'âge des Lumières et l'époque romantique: les ambiguïtés du «moment révolutionnaire»*, in *Les échanges religieux entre l'Italie et la France, 1760-1850. Regards croisés*, a cura di Frédéric Meyer - Sylvain Milbach, Chambéry, Université de Savoie/Laboratoire LLS, 2010, pp. 93-115; Ghislain De Diesbach, *Histoire de l'émigration 1789-1814*, Paris, Perrin, 1998 (1975¹); e l'imprescindibile contributo di Anna Maria Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1992.

Carlo Bazzani

di eccitamento e incredulità, poi – soprattutto a partire dal 1791 – di vero timore. In molti casi si trattava della paura che la ferocia rivoluzionaria o la guerra arrivassero a distruggere un mondo e una società che avevano ormai dei contorni consolidati e rassicuranti. Al principio del 1793, uno dei confidenti veneziani forniva il seguente affresco della situazione bresciana:

Quanto agli abitanti della campagna, sento essere più generale lo spavento di una discesa de' francesi in Italia, e di esserne sorpresi, di quello che alcun maltrattamento dello stato loro presente. Ciò tuttavolta non toglie, che anche nelle campagne non sieno de' mal disposti, e forse nella lusinga di mutar condizione. L'avidità di leggere i fogli ha sparsa nelle Valli la commozione e mi dicono che la troppa ignoranza de' villici, e specialmente delle donne fu loro credere che i francesi potranno vanire per far loro rinnegare la fede. Mi assicurò un onesto sacerdote di aver questo dubbio sentito in confessionale da più di una donna, che dubita della propria costanza in un tal evento potrebbe non essere, ma io non sarei lontano dal dubitare, che questi spasimi non prevenissero dalla insinuazione di persone di cattiva intenzione³.

I diversi governi iniziarono a ponderare le proprie decisioni alla luce di una crescente paura nei confronti di quel forestiero che, per la sua sola provenienza, poteva contribuire alla trasmissione degli ideali rivoluzionari. Il francese era visto come «un véhicule de la propagande révolutionnaire, qualifié tantôt "d'émissaire", tantôt de "prosélyte", tantôt de "propagandista" – le plus souvent "d'indiscret"»⁴. Ciò portò all'elaborazione di una disciplina ferra che regolamentava la quotidianità e la mobilità, con il restringimento delle garanzie giudiziarie, l'espulsione degli individui sospetti, l'arresto per chi si macchiava di discorsi perigliosi e il divieto di ingresso e soggiorno in determinati territori.

³ ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 29 (*Lettere degli Inquisitori di Stato ai Rettori di Brescia*), f. n.n. (13 gennaio 1792 m.v.).

⁴ Virginie Martin, *La diplomatie en Révolution. Structures, agents, pratiques et renseignements diplomatiques. L'exemple des diplomates français en Italie (1789-1796)*, thèse présentée et soutenue publiquement le 28 novembre 2011, Université Paris 1, sous la direction de Monsieur le professeur émérite Jean-Clément Martin, Vol. 1, p. 336.

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo

Una delle principali conseguenze di questa frenetica caccia al nemico straniero fu la diffusione di determinate immagini che molto spaventarono la popolazione: l'emigrato sedizioso, che si spingeva nella penisola per generare focolai insurrezionali o il «giacobino», colpevole di regicidio e desideroso di demolire le gerarchie sociali e i dettami religiosi⁵. Fu così che gli orrori del corso rivoluzionario iniziarono a circolare tra le vie cittadine, nelle osterie, nei teatri, spesso generando immagini che poca attinenza avevano con la realtà⁶.

Fu per iniziativa della corte viennese che si ipotizzò la creazione di una politica condivisa di controllo sui forestieri, esplicitamente dettata dalla paura per il francese e dalla sua possibile integrazione con le comunità della penisola. Il 12 giugno 1792, il governo imperiale inviò una missiva urgente ai suoi ambasciatori stanziati a Venezia, Milano, Torino e Firenze⁷. Il tenore del messaggio non celava la preoccupazione per «il sempre maggior numero dei francesi», che ren-

5 Ne fornisce un'ottima descrizione Luciano Guerri, *Uno spettacolo non mai più veduto nel mondo. La Rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani (1789-1799)*, Torino, UTET, 2008. I rivoluzionari venivano spesso dipinti come dei mostri, assetati di sangue e desiderosi di eliminare tutti i nobili del continente europeo. Così scrive un confidente veneziano presso la corte austriaca: «Le ultime atroci nuove francesi sempre più tengono in allarme il Governo (veneziano, N.d.R.) contro gli attentati di tradimento. Nelle combricole di que più che imbestialiti mostri si sono proposte delle enormi taglie sulle teste dell'Imperatore, del re di Prussia, del duca di Brunswick, e del conte d'Artois» (ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 551, nota n° 63, Vienna, 29 agosto 1792).

6 La storiografia, negli ultimi decenni, ha esplorato il ruolo svolto dalle strade, quale spazio privilegiato dell'informazione: *Die Strasse. Zur Funktion und Perception öffentlichen Raums im späten Mittelalter*, internationales round-table-gesprach, Krems an der Donau, 2. und 3. Oktober 2000, a cura di Gerhard Jaritz, Wien, Der osterreichischen der Wissenschaften, 2001 e *Cultural history of early modern European streets*, a cura di Riitta Laitinen - Thomas Cohen, Leiden-Boston, Brill, 2009.

7 HHS, *Italien Spanischer Rat, Lombardei Korrespondenz*, ktn. 250, lettera diretta al Conte Braüner, ambasciatore austriaco a Venezia, al marchese Gherardini residente a Torino e a Martini, dimorante a Firenze, f. 626r-v (12 giugno 1792). Sul controllo dei forestieri negli antichi Stati italiani alla fine del XVIII secolo si veda Gilles Bertrand, *Pour une approche comparée des modes de contrôle exercés aux frontières des anciens États italiens. Les exemples du Dauphiné et de la Toscane dans la seconde moitié du XVIII^e siècle*, in *La mobilità des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne: procédures de contrôle et documents d'identification*, a cura di Claudia Moatti, Rome, École française de Rome, 2004, pp. 265 et 280-281. Cfr. anche Francesco Saggiorato, *De l'Apennin aux Maremmes: le processus de réglementation de la mobilité transfrontalière à l'époque napoléonienne*, «Rives méditerranéennes», 58/1 (2019), pp. 133-152.

Carlo Bazzani

deva impraticabili capillari ispezioni. Fu questo che mosse a valutare «una provvidenza generale, e di massima, che giovasse meglio alla sicurezza, ed alla pubblica tranquillità». Il progetto prevedeva una comune politica in materia di rilascio dei documenti necessari per transitare per i confini⁸. In particolare, l'accoglienza per coloro che arrivavano dalla Francia doveva riguardare solo «pochi particolari casi» che potessero essere «meritevoli di formar l'eccezione del regolamento». Solamente persone «di sicuro carattere» avrebbero potuto portarsi nei territori peninsulari, giungendo così a una stretta sulla mobilità che doveva trarre forza dalla collaborazione tra gli Stati.

L'invito austriaco cadde inascoltato e le potenze peninsulari adottarono misure tra loro non uniformi. Quelle più dure vennero decise a Napoli, dove – il 1° settembre 1793 – si ordinò che tutti i francesi, senza distinzione di sesso e condizione, avrebbero dovuto, entro venti giorni, abbandonare la città⁹. Nel territorio, invece, si disponeva che essi venissero suddivisi in tre categorie: i domiciliati, i maritati con suddite e i viaggiatori. Chi risiedeva nel Regno da almeno dieci

⁸ La storiografia ha a lungo indagato il tema relativo ai passaporti, analizzando, nello specifico, il contesto in cui presero origine e le trasformazioni che avvennero soprattutto in epoca rivoluzionaria e napoleonica. Sul tema vi sarebbero svariati contributi da citare, per cui si riportano i più significativi: John Torpey, *The invention of the passport: surveillance, citizenship and the state*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000; *Documenting individual identity: the development of state practices in the modern world*, a cura di Jane Caplan - John Torpey, Princeton, Princeton University Press, 2001; *L'identification: genèse d'un travail d'État*, a cura di Gérard Noiriel, Paris, Belin, 2007; Gérard Noiriel, *État, nation et immigration: vers une histoire du pouvoir*, Paris, Gallimard, 2005, pp. 448-475; *Gens de passage en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne: procédures et contrôle de l'identification*, a cura di Claudia Motatti - Wolfgang Kaiser, Paris, Maisonneuve & Larose, 2007; *La ville promise: mobilité et accueil à Paris (fin XVII^e-début XIX^e siècle)*, a cura di Daniel Roche, Paris, Fayard, 2000; Valentin Groebner, *Storia dell'identità personale e della sua certificazione: scheda segnaletica, documento d'identità e controllo nell'Europa moderna*, Bellinzona, Casagrande, 2008; Ilsen About - Vincent Denis, *Histoire de l'identification des personnes*, Paris, La Découverte, 2010. Per il caso italiano si veda *Procedura, metodi, strumenti per l'identificazione delle persone e per il controllo del territorio*, atti del seminario di studi di Messina del 10-11 dicembre 2010, a cura di Livio Antonielli, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014; *Tra polizie e controllo del territorio: alla ricerca delle discontinuità*, con particolare attenzione alla sezione terza, "Identificazione".

⁹ ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 919, proclama del 1° settembre 1793 (si veda anche quello del 23 maggio 1794).

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo

anni, svolgendo «oneste professioni», o aveva sposato una suddita, ivi poteva rimanere, a patto che giurasse fedeltà alle leggi e al re, rinunciasse «a qualunque dipendenza da altri governi» e garantisse di professare la religione cattolica. Ai viaggiatori, invece, veniva intimata la partenza entro i termini stabiliti dal proclama, a eccezione di quelli che, «o per motivo di religione, o per titolo di fedeltà al proprio sovrano», avessero ottenuto un permesso temporaneo. Qualche giorno più tardi, il 6 settembre, venne disposto l'allontanamento dal porto di tutti le imbarcazioni e i mercantili francesi, proibendo altresì di commerciare con i transalpini.

La Lombardia austriaca aveva elaborato un prontuario – *l'Istruzione per li ricettori situati al confine dello Stato*¹⁰ – per facilitare il riconoscimento dei forestieri. Le disposizioni prevedevano che venissero schedati tutti coloro che provenivano dall'esterno, i quali dovevano rilasciare il nominativo, il luogo d'origine, la destinazione e le modalità attraverso cui erano giunti nello Stato. Le informazioni dovevano essere annotate in una tabella, da spedire al Regio Intendente della Provincia, il quale, a sua volta, l'avrebbe fatta pervenire al Capitano di Giustizia. Il foglio era suddiviso in due parti: una prima, che riportava gli «entrati», e una seconda, concernente i «sortiti». Lo scopo era quello di segnalare ogni informazione utile non solo al riconoscimento dello straniero, ma anche, e soprattutto, a comprendere se esso potesse costituire un motivo di tensione sociale. Ecco, dunque, che si dava molta importanza al mezzo di trasporto e al bagaglio, entro cui si sarebbero potuti nascondere fogli o libri sovversivi. *L'Istruzione* è molto meticolosa e, per la prima volta, stabiliva una apposita figura – l'assistente alla schedatura – incaricata di compilare la tabella¹¹. Posta presso le dogane, alle porte delle città e negli alberghi, doveva supervisionare affinché alla fine di ogni giornata i nomi giungessero presso le autorità centrali.

La normativa veneziana – e quindi anche quella in uso a Brescia – aveva molti tratti in comune con quella austriaca. Facendo ricorso a quell'impianto di schedatura in uso da decenni, venne elaborato

¹⁰ HHS, *Italien Spanischer Rat, Lombardei Korrespondenz*, ktn. 250, ff. 628r- 634r.

¹¹ *Ivi*, f. 635r (12 giugno 1792).

Carlo Bazzani

un capillare sistema a doppio livello: alle porte delle più importanti città della Terraferma, o negli alberghi, gli *informatori* della Serenissima (guardiani, personale amministrativo, mastri di posta, osti¹²) prendevano nota di ogni dato utile a identificare il forestiero, riportandolo in piccoli foglietti volanti. Successivamente, alla fine di ogni settimana, veniva compilato un foglio di riepilogo, uguale per ogni località, da far pervenire agli Inquisitori di Stato in laguna. Così, se a livello locale si disponeva di una gran quantità di notizie¹³, differenti da città e città, a Venezia giungevano esclusivamente gli elementi ritenuti più rilevanti. Questo foglio riassuntivo era suddiviso in sei colonne, la prima delle quali riservata al nominativo e alla qualifica. Nella seconda, invece, veniva segnalata la patria, che non sempre coincideva con il luogo di provenienza, indicato nella colonna successiva. Poi, si passava a riportare l'arco temporale entro il quale si soggiornava nella città o se lo straniero si limitava a transitare. Nella quinta colonna si ha l'informazione della meta a cui si era diretti, mentre nell'ultima il nome dell'albergo o dell'osteria presso cui si intendeva soggiornare qualora ci si trattenesse per almeno una notte. La Serenissima, dal febbraio 1793 ufficialmente neutrale nei confronti delle potenze belligeranti, promulgò delle disposizioni per praticare un ferreo controllo su tutti coloro che si portavano entro il suo territorio, senza, però, rinunciare alla sua nomea di terra ospitale¹⁴.

12 Cfr. Paolo Preto, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, il Saggiatore, 1994 e Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012.

13 Si vedano gli esemplari conservati all'ASBs, *Cancelleria prefettizia superiore*, b. 86, fasc. 3, ff. 50, 70 e 71 (1794). I foglietti prestampati utilizzati a Brescia, tramandati fino a oggi in scarsissima quantità, avevano una dimensione di venti per quindici centimetri e riportavano l'immagine di san Marco nelle vesti del leone, simbolo identificativo della Repubblica. Riportano dodici voci: l'esatto orario di arrivo; l'indicazione dell'eventuale presenza di personale di servizio; il nome e cognome; la patria d'origine; l'età; la religione; la condizione sociale e il mestiere; il luogo di provenienza; il luogo di destinazione; la durata della sosta nella città; l'eventuale possesso di passaporti o di lettere di raccomandazione; l'indicazione del luogo presso cui era avvenuta la schedatura. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, è opportuno sottolineare come molto spesso i fogli venissero stampati già col nome dell'osteria o della locanda, pronti per essere consegnati all'apposito luogo di ospitalità; si veda anche *ivi*, b. 62, *Entrate dalle porte della città, Albergherie* e b. 69, *Poste*.

14 Cfr. Andrea Zannini, *Venezia città aperta. Gli stranieri e la Serenissima (XIV-XVIII*

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo

Di fatto, a differenza di quanto accadde nel Napoletano, i francesi – così come i nizzardi e i savoiard, gli altri popoli tenuti maggiormente sotto osservazione per la vicinanza con la *Grande Nation* – poterono liberamente transitare e soggiornare nel territorio della Repubblica, portando a riflettere sulla reale utilità che ebbe questo imponente sistema di schedatura.

2. I flussi di stranieri durante il periodo rivoluzionario

Il 7 settembre 1794 giungeva a Brescia il nobile nizzardo Antonelli, di 45 anni, presentatosi «in ordine», vale a dire con la documentazione necessaria. Il documento si presenta come un racconto, in cui alle brevi domande faceva seguito la narrazione attraverso cui il forestiero illustrava i propri movimenti, così come le finalità del viaggio¹⁵.

sec.), Venezia, Marcianum Press, 2009; e Jean-François Chauvard, *Scale di osservazione e inserimento degli stranieri nello spazio veneziano tra XVII e XVIII secolo*, in *La città italiana e i luoghi degli stranieri (XIV-XVIII secolo)*, a cura di Donatella Calabi - Paola Lanaro, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 85-107. Inoltre, per l'area veneta, si veda Donatella Calabi, *Gli stranieri nella capitale della Repubblica veneta nella prima età moderna*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 111, 2 (1999), pp. 721-732; Blake de Maria, *Becoming Venetian: Immigrants and the Arts in Early Modern Venice*, New Haven, Yale University Press, 2010; Francesco Parnisari, *L'emigrazione lombarda nella Repubblica di Venezia in età moderna*, in *Fuggitivi e rimpatriati. L'Italia dei profughi fra guerra e decolonizzazione*, a cura di Paola Audenino, ASEI (Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana), Edizioni Sette Città, 2018, pp. 130-141; Andrea Zannini, *Flussi d'immigrazione e strutture sociali. Il caso dei bergamaschi a Venezia*, «Bollettino di Demografia storica», XIX (1993), pp. 207-215; Valentina Dal Cin, *Da Versailles a Verona. Il futuro Luigi XVIII «sorvegliato speciale» della Repubblica di Venezia (1794-1796)*, tesi di laurea sotto la dir. di M. Infelise, Venezia, Università Ca' Foscari, 2011; Ead., *Un ospite illustre ma scomodo: l'esilio veronese del futuro Luigi XVIII tra il 1794 e il 1796*, «Studi veneziani», n° 68 (2013), pp. 211-235; Ead., *Une émigration composite? Les Français dans la République de Venise: communauté, relations, opportunités*, Grenoble, Université Grenoble Alpes, site du LUHCIE, working papers, 2016 (<http://luhcie.univ-grenoble-alpes.fr/publications-travaux/emigration-exil-et-innovation/>); Arnaldo Liberati - Giovanni Masciola, *Ricordi napoleonici: memorie e itinerari dei francesi nel Veronese (1796-1814)*, Verona, Il Segno, 1997; Alessandro Righi, *Il conte di Lilla e l'emigrazione francese a Verona (1794-1796)*, Perugia, Tip. Vincenzo Bartelli & C., 1909; Publio Augusto Graziani, *Emigrati illustri a Vicenza*, «Archivio Veneto», s. V, vol. XVI (1934), pp. 270-283.

15 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 771, dispaccio del 7 settembre 1794 (si veda anche la nota registrata il 10 settembre 1794).

Carlo Bazzani

Alla domanda relativa alla provenienza e alla destinazione, Antonelli rispose che giungeva da Milano, dove aveva lasciato «ammalato un mio governante con un domestico», con la moglie e il figlio per portarsi in laguna. Si passava alle motivazioni del viaggio, «per piacere, ed avendo anche a Venezia qualche affar particolare». La raccolta delle informazioni, che avveniva sotto forma di un vero e proprio interrogatorio, si faceva sempre più particolareggiata, con la richiesta di notizie non riscontrabili nelle altre tipologie di documenti. Alla classica domanda relativa al tempo che si presumeva di restare nella città di destinazione («neppur io so quanto avrò a trattenermi a quella parte, da dove forse passerò in qualche altro luogo d'Italia, che non hò fissato»), seguitava la richiesta di delucidazioni in merito a «quali aderenze avesse nel luogo di sua passata dimora» e quali si «prometteva» a Venezia. La risposta del nizzardo, che escludeva ogni legame con la città milanese, serviva per presentare un attestato di fiducia, vale a dire la lettera di raccomandazione del conte Emanuele De Khevenhüller¹⁶. Come è facilmente intuibile, presentare un attestato firmato da una figura di spicco dell'élite politica, così come economica o religiosa, rappresentava un lasciapassare sicuro e facile ingresso in uno Stato, specialmente se il firmatario era un rappresentante di un Paese avverso alla Francia. Per quanto concerne Venezia, invece, Antonelli poteva contare sull'«aderenza» di Antonio Micheroux, Ministro residente di Napoli nella Dominante¹⁷. Accanto alle lettere di presentazione, lo straniero portava con sé

¹⁶ Nello stesso documento viene ripetuto il cognome del firmatario della lettera di raccomandazione, «Kevenhuller». Emanuele De Khevenhüller (1751-1847) apparteneva ad una nobile famiglia austriaca, da inizio Settecento al servizio di Maria Teresa per quanto concerneva l'amministrazione della Lombardia. Tra i vari compiti ricoperti vi fu quello di direttore della Camera dei conti e membro della Conferenza governativa (cfr. *Le istituzioni storiche del territorio lombardo (XIV-XIX secolo). Progetto Civita. Milano la città*, Milano, Regione Lombardia, 2000, p. 48; Anton Ellemunter, *Antonio Eugenio Visconti und die Anfänge des Josephinismus: eine Untersuchung über das theisianische Staatskirchentum unter besonderer Berücksichtigung der Nuntiaturreporte, 1767-1774*, Graz, H. Böhlau Nachf, 1963; Teodoro Toderini, *Cerimoniali e feste in occasione di avvenimenti e passaggi negli stati della Repubblica veneta di duchi, arciduchi ed imperatori dell'augustissima Casa d'Austria dall'anno 1361 al 1797 raccolti, corredati di documenti ed annotati*, Venezia, Tipografia di Sante Martinengo, 1857, p. 210).

¹⁷ Cfr. Piero Crociani, *Micheroux, Antonio*, in *DBI*, vol. 74, 2010, pp. 286-289.

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo

anche tre passaporti, prontamente esibiti. Anche in questo caso si trattava di documenti siglati da importanti figure del mondo politico e diplomatico, come il ministro e plenipotenziario imperiale per la Lombardia austriaca, il ministro del Re di Sardegna a Torino e il residente veneziano in Piemonte.

Per tutto il corso del biennio 1793-94 Brescia venne investita da un particolare e regolare afflusso di emigrati religiosi francesi, che si portavano nel territorio veneziano per trovare un adeguato e duraturo rifugio. Dopo che nel luglio 1790 l'Assemblea costituente parigina aveva promulgato la Costituzione civile del clero, si generò una gravosa frattura tra gli ecclesiastici che decisero di prestare giuramento sulla Costituzione e quelli, invece, che si rifiutarono. Questi ultimi, per scampare alla repressione e alle violenze, iniziarono un lungo esodo verso quei territori – in particolare lo Stato pontificio – che potevano assicurarne l'incolumità¹⁸. Poco noto, tuttavia,

¹⁸ Sul tema si veda Timothy Tackett, *Religion, Revolution and Regional Culture in Eighteenth-Century France: The Ecclesiastical Oath of 1791*, Princeton, Princeton University Press, 1985 e Luigi Fiorani - Domenico Rocciolo, *Chiesa romana e Rivoluzione francese (1789-1799)*, Rome, École française de Rome, 2004. Sui religiosi francesi che trovarono riparo nel territorio peninsulare: René Picheloup, *Les ecclésiastiques français émigrés ou déportés dans l'État Pontifical (1792-1800)*, Tolosa, Association des publications de l'Université de Toulouse-Le Mirail, 1972 e Bernard Plongeron, *Église et Révolution, d'après les prêtres émigrés à Rome et à Londres (1792-1802)*, «Histoire, économie et société», vol. VIII, n. 1 (primo trimestre 1989), pp. 75-100; Id., *Géographie de l'émigration ecclésiastique*, in *Histoire du Christianisme, (tome X). Les défis de la modernité*, a cura di Jean-Marie Mayeur - Charles e Luce Pietri - André Vauchez - Marc Venard, Paris, Desclée de Brouwer, 1997, p. 411-416; Bernard de Brye, *La Révolution française et l'émigration de l'épiscopat gallican: historiographie d'une absence*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 40-4 (1993), pp. 604-628; Vittorio De Marco, *Il clero francese immigrato nello Stato pontificio*, in *La Rivoluzione nello Stato della Chiesa, 1789-1799*, a cura di Luigi Fiorani, Roma-Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998, pp. 403-423; Gilbert Gardes, *Journal de voyage d'un prêtre réfractaire émigré en Italie (1792-1797)*, «Bulletin de la Diana», 64 (2005), pp. 4-100; Maria Lupi, *Religiosi francesi a Roma tra Rivoluzioni e Restaurazione. Il caso dei fratelli delle Scuole Cristiane*, in *Les échanges religieux entre l'Italie et la France, 1760-1850. Regards croisés*, a cura di Frédéric Meyer - Sylvain Millbach, Chambéry, Université de Savoie, Laboratoire LLS, 2010, pp. 145-174; Victor Pierre, *Le clergé français en Savoie et en Piémont d'après les souvenirs inédits du chanoine Berlioz, 1791-1794*, «Revue des Questions historiques», 20 (1898), pp. 119-158; Id., *Le clergé français dans les Etats pontificaux*, «Revue des Questions historiques», t. 27 (1902), pp. 103-143; Domenico Rocciolo, *Emigrati francesi a Roma tra il 1791 e il 1799*, in *Roma religiosa nell'età rivoluzionaria, 1789-1799 (Ricerche per la storia religiosa di Roma, 11)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006, pp. 213-233; Mario Tosti, *Gli 'Atleti della fede': emigrazione e controrivoluzione nello Stato della Chiesa (1792-1799)*,

Carlo Bazzani

è il complesso viaggio che li condusse nello Stato della Chiesa per i territori della Serenissima, ampiamente documentato dalla corrispondenza tra il nunzio a Venezia e la Segreteria di Stato romana¹⁹. Le carte d'archivio non lasciano dubbi sulla massiccia presenza di ecclesiastici francesi, che trovarono un «benigno ricovero», sempre controllati dai vescovi, affinché mantenessero una condotta che non facesse demeritare la protezione del governo²⁰. Un'accoglienza che non passò inosservata, visto che da più parti si giudicò quello veneziano come il territorio più sicuro in cui accogliere di emigrati²¹. Fu a seguito dell'intervento pontificio – e non del governo veneziano, che mai interruppe il flusso di stranieri – che si volle drasticamente limitare la concessione di lasciapassare verso meridione, «non più che a due per volta e questi ancora coll'intervallo di 15 o 20 giorni»²². Oltre alla preoccupazione di possibili infiltrazioni rivoluzionarie – era difficile, spiegava il nunzio, attestare la buona fede di tutti –, con lo scorrere del tempo diventava sempre più complesso gestire l'alto afflusso di stranieri.

Le carte conservate all'Archivio di Stato di Brescia risultano particolarmente interessanti perché contengono una sorta di autopresentazione degli esuli ecclesiastici, vale a dire una breve descrizione della propria condizione e del tragitto percorso. Vista la rilevanza della fonte se ne riportano due esemplari nella loro interezza²³:

Carlo Le Fevre era curato di S. Giuliano nell'Isola di Francia, diocesi di Laon, anni 40.

Sono passati due anni, che mi sono partito dalla Francia come

«Cristianesimo nella storia», 10 (1989), pp. 347-387.

19 AAV, *Nunziatura Venezia I*, b. 58 (*lettere della Segreteria di Stato al nunzio*) e b. 87 (*registro dei passaporti*); *Segreteria di Stato. Venezia*, b. 251 (1796), b. 333 (1789-1796), b. 333° (1797); *Segreteria di Stato. Emigrati della Rivoluzione francese*, bb. 9 e 15.

20 AAV, *Nunziatura Venezia I*, b. 58, ff. 455-456 (5 ottobre 1793) e f. 486r (25 ottobre 1794).

21 *Ivi*, *Segreteria di Stato. Emigrati della Rivoluzione francese*, b. 15, ff. 288-290 (18 maggio 1796).

22 *Ivi*, *Segreteria di Stato. Venezia*, b. 333, ff. 354-355 (2 maggio 1795).

23 ASBs, *Cancelleria prefettizia superiore*, b. 86, fasc. 3, f. 41 r/v (4 dicembre 1794).

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo

deportato per non aver prestato il Giuramento nazionale. Sono passato nella Provincia di Hainaut Austriaca di là a Maastricht, e dopo a Düsseldorf vicino a Colonia nel Palatinato. Alla fine di settembre mi sono partito di là a cagione d'un ordine emanato, che tutti li emigrati dovessero partire per cagione dell'avvicendamento de' francesi. Sono passato per lo Stato di Milano, e conto di andar a Venezia per procurarmi un provvedimento se sia possibile. Io non ho per altro né conoscenze, né lettere di raccomandazione per quella parte.

Presento un passaporto di Vittorio Francesco duca di Broglio, marescial tenente di Francia dato li 14 settembre 1794 da Düsseldorf.

Altro 26 agosto anno stesso dal Vescovo Conzié di Tour, dato dallo stesso luogo di Düsseldorf ove si è ricoverato, il quale attesta tale essere il detto prete, e lo raccomanda.

Altra del Vescovo di Laon pur ricoverato a Düsseldorf che lo attesta religioso esemplare e fedele suddito del suo re, in data 13 maggio 1794.

Altro passaporto del Conte di Kevniller 18 novembre, di Milano, che concede il passaggio per una volta per la Lombardia austriaca per portarsi fuori Stato.

Giovanni Battista Montaigne, vicario di Maudetour diocesi di Roan, anni 36.

Sono passati i due anni che sono partito di Francia come deportato per non aver prestato il giuramento. Sono andato direttamente in Inghilterra, dove dimorai un anno circa. Di là sono passato nella Fiandra austriaca nel ducato di Cleves. Li 24 settembre dopo che i francesi passarono la Mosa, non potendo più dimorare colà per il loro avvicinamento, ne son partito, e passato per Colonia mi sono unito di compagnia degli altri due preti soprascritti, con li quali giunsi fino a qui, e con quali oggi partiremo per Venezia.

Presento un passaporto del Conte di Harenbergh in Londra dato li 25 ottobre 1793.

Altro in data 24 giugno 1794 dato ad Haune in Fiandra.

Certificato 24 settembre 1794 di Riffart Pastor Ecclesiæ archidiaconalis Xantentis ex Patris cliventis, che attesta il buon costume, e la vita morigerata che condusse a quella parte.

Altro 28 ottobre 1794 del Marchese de Guerrieri internunzio apostolico di Lucerna, che lo accompagna, e raccomanda nel suo passaggio nello Stato di Venezia.

I due documenti mettono in luce le peregrinazioni degli emigrati. Alcuni di loro, abbandonata la propria casa, si portarono in Belgio,

Carlo Bazzani

poi nei Paesi Bassi e Germania e infine, attraverso un lungo viaggio, a Brescia, come tappa intermedia prima di giungere a Venezia. Altri avevano deciso di cercare rifugio in Svizzera, nella città di Lucerna, o in Austria, a Vienna. La Repubblica di Venezia, in tutti i casi rintracciati, non costituiva la prima meta, ma solamente una località sostitutiva, scelta quasi forzatamente, dal momento che, soprattutto a partire dal 1794, i diversi Stati del continente europeo emanarono ordini di espulsione verso i francesi. I territori della Serenissima, benché i controlli venissero periodicamente rafforzati, rappresentarono un luogo di sicura accoglienza e ospitalità. Anche se gli Inquisitori di Stato provvedevano a raccogliere più informazioni possibili, permettevano il libero transito e soggiorno, tanto da non interessarsi realmente al problema del loro mantenimento o della loro suddivisione nelle diverse città della Terraferma.

Dal territorio tedesco oltrepassavano i confini veneziani coloro che, dopo aver generato un «gran ammasso di preti emigrati», non potevano essere mantenuti, sicché i vari governi avevano emanato decreti con i quali venivano allontanati «tutti quelli ch'eran oltre il numero fissato di mille circa e di quattrocento laici»²⁴. Gli stessi esuli si lamentavano delle difficoltà di vita nelle città di Germania, Svizzera e Austria, dove «mancavano risorse per il troppo sopraccarico»²⁵. È difficile quantificare il reale afflusso di emigrati francesi a Brescia, vista la sporadica presenza della documentazione. Si può però riportare un dato, relativo al periodo compreso tra la fine di agosto 1794 e il febbraio 1795, che indica in poco più di un centinaio i francesi che avevano solcato le porte bresciane²⁶. Il dato trova un riscontro nei dispacci settimanali, che, a momenti di bassa affluenza, intervallano periodi di alto concentrazione, come accadde il 29 novembre, quando arrivò un gruppo di dodici francesi, «tutti alloggiati nelle locande senza risolvere il luogo dove stabilirsi»²⁷. In

24 *Ivi*, f. 42 r/v.

25 *Ivi*, f. 88v (10 dicembre 1794).

26 Il dato è desunto attraverso l'analisi dei documenti di schedatura presenti in ASVe alle b. 771 e b. 772. Le carte riguardano tutte le località della Terraferma e la laguna, da cui è stato estrapolato il numero relativo alla sola città di Brescia.

27 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 772, nota del 29 novembre 1794.

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo

generale, si può affermare che tutta la Terraferma fu interessata dal fenomeno, che doveva aver assunto dimensioni considerevoli, tanto che le magistrature veneziane, il 3 dicembre 1794, scrissero che «nelli decorsi due mesi fra arrivati e partiti si può calcolar un accrescimento» di francesi, soprattutto religiosi²⁸.

Brescia rappresentava una città di passaggio, una tappa intermedia, non solo per trovare un rifugio durante il lungo viaggio, ma anche per riflettere sulla località migliore alla quale indirizzarsi. Se è vero che in molti miravano a Venezia, bisogna comunque mettere in luce il senso di disorientamento che colpiva gli esuli, provati dal lungo e faticoso viaggio. Non rari sono i casi di mancata comunicazione del luogo di destinazione²⁹. La speranza era quella di poter rimanere nello Stato veneziano, al quale si chiedeva principalmente libera circolazione e tutela. A riempire i registri veneziani non erano solamente parroci e membri del clero, ma anche negozianti e nobili francesi che fecero sentire la loro presenza fino alla fine del 1796. Come si è avuto modo di illustrare, l'occhio delle autorità era indirizzato verso specifiche provenienze, desumibile anche dai segni grafici presenti nei documenti. Infatti, nelle lunghe liste riassuntive, quelle che venivano rassegnate a Venezia, sui nomi dei francesi, piemontesi, genovesi e svizzeri vi sono delle linee, quasi a rappresentare delle spunte. Analizzando i vari nominativi e incrociando i dati riportati in diverse tipologie di documenti, si può giungere alla conclusione che tali segni servivano al compilatore per ricordarsi il computo di quei forestieri che venivano riportati anche sul foglio dedicato ai soggetti degni di maggiore vigilanza³⁰.

Un caso interessante da segnalare è quello dell'elenco di «forestieri nelle varie città di Terraferma esistenti e riguardanti francesi; svizzeri ec.». Tale documento è inserito in un più corposo registro de-

²⁸ *Ivi*, nota del 3 dicembre 1794.

²⁹ *Ivi*, f. 42r (12 novembre 1794).

³⁰ È il caso, per fare solo un esempio, dei genovesi schedati tra l'agosto e il settembre 1794, i cui nominativi vengono riportati su due differenti fogli, quello settimanale e quello specifico. Si veda ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 771, «Nota di tutti li forestieri giunti in questa città di Brescia, e partiti dalla medesima giorno 24 sino il giorno 30 agosto corrente», e f. datato 3 settembre 1794.

Carlo Bazzani

dicato espressamente ai francesi (*Registro de' Francesi in Venezia, anni 1794, e 1795*), arricchito poi da un altro comprendente di corsi, svizzeri, piemontesi e savoardi, che è stato più volte oggetto di attenti studi da parte di Gilles Bertrand. «Il se présente – annota Bertrand – sous la forme de cinq répertoires successifs: Français (1155 noms); prêtres français, corses, etc. (636 noms); Suisses et habitants des Grisons (119 noms); Piémontais et Savoyards (125 noms)»³¹. Nelle pagine conclusive del registro vi sono degli elenchi ripartiti per città, tra cui rientra anche quello relativo a Brescia³². Datato 16 agosto 1795, presenta 116 nominativi di forestieri, in cui spiccano, per presenza, moltissimi svizzeri (105, se si considerano quelli citati con patria in Svizzera, Grigioni, Valtellina, Lugano, Bormio e Ginevra), portatisi in città soprattutto per scopi commerciali e lavorativi (38 sono coloro che esercitano l'arte dei fruttaroli). A Brescia esisteva un fenomeno migratorio e di passaggio che si sarebbe arrestato solamente con l'incombere della guerra portata dalle armate capeggiate da Bonaparte. L'8 maggio 1796, pochi giorni prima che il generale corso facesse la sua trionfale entrata a Milano, dalla Lombardia austriaca si registrarono nutriti movimenti di esuli francesi verso Brescia, dove vennero schedati e dove preventivavano di «trattenersi per più giorni»³³. E ancora, qualche giorno più tardi, un dispaccio indirizzato a Venezia riferiva che il «quadro» si faceva sempre «più numeroso», tanto che accrescevano coloro che erano intenzionati a fermarsi nella città³⁴.

Per il periodo compreso tra il marzo 1795 e i primi giorni di novembre 1796 (per il quale si conservano dati senza cesure), transitarono per Brescia 1201 forestieri, di cui 69 di sesso femminile³⁵. Il dato è

31 Bertrand, *L'administration vénitienne*, nota n. 58. Cfr. Anche ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 771, note del settembre 1794.

32 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 773, f. 301v.

33 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 777, dispaccio dell'8 maggio 1796.

34 *Ivi*, dispaccio del 15 maggio 1796.

35 ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 782, fasc. "Brescia". Oltre a questa filza, si deve tenere conto anche delle b. 773, b. 774, b. 775, b. 777, b. 778, b. 779 che conservano registri sparsi per il 1795 e il 1796 (allo stesso fondo, le buste 247, 248 e 249 contengono, in modo sparso, alcune note di forestieri relative al periodo 1792-1796). Un necessario appunto deve essere fatto per la busta n. 783, che contiene un fascicolo dedicato alla città di

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo

in linea con quello delle località limitrofe, come Bergamo, Crema e Verona, che registrano un passaggio stimabile tra le 1000 e le 1400 unità. Di seguito si riporta la tabella relativa alla nazionalità dei forestieri:

Tab. 1 – elenco dei forestieri per nazionalità (22 febbraio 1795-5 novembre 1796)

Milano	223
Francia	108
Cremona	88
Svizzera	69
Tedesco	44
Como	43
Austria	42
Torino	40
Napoli	34
Mantova	32
Piemonte	27
Lugano	25
Trento	22
Parigi	18
Valtellina	17
Roveredo	17
Lodi	14
Tirolo	14
Pavia	13
Polonia	12
Roma	12
Genova	11
Inglese	10
Altri luoghi	9
Castiglione delle Stiviere	9
Lione	9
Bologna	8
Delfinato	8
Firenze	8
Ungheria	8
Vienna	7
Berna	7
Chiavenna	7
Grigioni	6
Linguadoca	6
Normandia	6
Parma	6
Loira	6

Salò, facente parte della Magnifica Patria. Al suo interno vi è solamente un documento, relativo al 19 maggio 1796, la cui composizione è imputabile, molto probabilmente, al particolare momento politico-militare che stava vivendo il nord della Penisola nel maggio di quell'anno. Infatti, viene esplicitamente affermato che li «correnti movimenti militari tra le nazioni attualmente belligeranti» hanno reso necessario «aver pronto riscontro dei recapiti di genti». Per questo motivo, venne dato mandato a «tutti gli osti, locandieri, e quelle persone che sono solite alloggiar forestieri e prendere precisa nota di caduno col nome, cognome, patria, con ogni circostanza che li accompagnasse». È quindi da ritenere che Salò sia stata scelta come sede di schedatura solamente nel maggio '96, circostanza peraltro avvalorata dal fatto che le note si presentano sotto un aspetto grezzo e semplice, senza la consueta divisione per colonne.

Carlo Bazzani

Lago Maggiore	5
Nizza	5
Basilea	4
Praga	4
Savoia	4
Spagna	4
Marsiglia	4
Augusta	3
Avignone	3
Bruxelles	3
Lucerna	3
Nancy	3
Neuchâtel	3
Novara	3
Ostiano	3
Sardegna	3
Tolone	3
Venezia	3
Alvernia	2
Aubigné	2
Borgogna	2
Caretto (Piemonte)	2
Champagne	2
Friburgo	2
Lindau	2
Livorno	2
Lucca	2
Modena	2
Monferrato	2
Moscovia	2
Oneglia	2
Pizzighettone	2

Pordenone	2
Saluzzo	2
Siena	2
Svezia	2
Tortona	2
Vercelli	2
Besançon	2
Losanna	2
Provenza	2
Madrid	2
Castel Goffredo	2
Alessandria	1
Alsazia	1
Zurigo	1
Asti	1
Autun	1
Boemia	1
Bolzano	1
Bosnia	1
Bovara	1
Bozzolo (Mantova)	1
Bretagna	1
Codogno	1
Corsica	1
Fiandre	1
Franca Contea	1
Gorizia	1
Hagen (Germania)	1
Limburgo	1
Locarno	1
Londra	1
Lorena	1

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo

Montpellier	1
Palermo	1
Piacenza	1
Prussia	1
Regno ottomano	1
Russia	1
Sassonia	1
Sciaffusa	1
Senigallia	1
Tours	1
Trieste	1
Vallonia	1

Varese	1
Voghera	1
Lussemburgo	1
Malta	1
Aix-en-Provence	1
Anversa	1
Stati Uniti	1
Clermont	1
Alicante	1
Liegi	1
	1201

Da un'analisi dei dati soprariportati emerge che il 53,79% (corrispondente a 646 individui) dei forestieri proveniva dai territori peninsulari, con una netta prevalenza per le zone molto vicine a Brescia (Milano, Cremona, Como e Mantova). A tal proposito è opportuno fornire delle indicazioni metodologiche relative all'analisi dei dati. Infatti, molto spesso, i forestieri, una volta giunti in città, venivano schedati indicando il territorio di appartenenza e non la città specifica. Per questo motivo, nei documenti è possibile rintracciare la dicitura «Francia», oppure «Austria», o, ancora, «Tedesco» e «Inglese». Si è quindi deciso di effettuare un'analisi che tenga in considerazione quella che nei documenti veneziani viene indicata come «patria», ossia lo Stato d'origine, dal momento che un'indagine più specifica risulterebbe infattibile. Inoltre, il dato complessivo dei forestieri (1201) si riferisce solo a coloro per cui è riconoscibile il nominativo e ben identificabile l'eventuale consistenza del seguito; non sono stati presi in considerazione i gruppi con quantità indefinita. Un'ulteriore indicazione è relativa al profilo sociale dei forestieri, la cui ricostruzione è resa possibile dai brevi appunti che venivano posti sotto l'indicazione del nominativo, spesso indicante la professione o la qualifica della persona.

Carlo Bazzani

Se si guarda a quegli Stati su cui la Repubblica di Venezia esercitava una maggior vigilanza, la percentuale si attesta sul 38,13%. Nello specifico, il 16,65% di coloro che giungeva a Brescia aveva origine francese (le città e zone citate sono: Aix-en-Provence, Alsazia, Alvernia, Aubigné, Autun, Avignone, Besançon, Borgogna, Bretagna, Champagne, Corsica, Delfinato, Franca Contea, Linguadoca, Lione, Loira, Lorena, Marsiglia, Montpellier, Nancy, Nizza, Normandia, Parigi, Provenza, Tolone e Tours). Dai territori svizzeri provenne il 13,48% dei forestieri (Basilea, Berna, Chiavenna, Grigioni, Locarno, Losanna, Lucerna, Lugano, Neuchâtel, Roveredo, Valtellina e Zurigo). Il 6,74% era invece piemontese (Alessandria, Asti, Caretto, Monferrato, Novara, Saluzzo, Torino, Tortona e Vercelli), mentre solamente in 14 (corrispondente all'1,16%) giungeva dall'area ligure (Genova, Oneglia e Voghera). Più in generale, possiamo vedere come i flussi che avevano caratterizzato i decenni precedenti gli anni rivoluzionari, dettati soprattutto da ragioni economiche, trovano riconferma. Ad esempio, la forte presenza di comaschi è spiegata dalla necessità, nella Terraferma, di manodopera qualificata, dal momento che ad affluire erano i «muratori». La mobilità, almeno dal marzo 1795 al marzo 1796, era dettata soprattutto da interessi commerciali e lavorativi, senza che però venisse meno l'afflusso di francesi emigrati. Per il periodo successivo, invece, oltre a vedere la comparsa di nuove località (come Austria e Germania), si registra la presenza di figure prima assenti. Ciò è spiegabile attraverso la situazione che si venne a creare dall'aprile 1796, quando prese avvio la campagna italiana dell'*Armée* di Bonaparte. Gli eventi bellici influirono in maniera determinante sul passaggio dei forestieri a Brescia. Nella documentazione si segnalano molti soldati austriaci e diversi ufficiali e commissari di guerra – nei fogli di schedatura venivano riportati solamente i membri dell'esercito graduati o con importanti compiti –, che si portavano nella città per predisporre le difese e, successivamente, per dirigersi soprattutto a Mantova, dove tra il maggio e il giugno si consumò l'assedio francese.

Anche i dati relativi alla provenienza, che non sempre coincideva con la terra di appartenenza, e alla destinazione possono aiutare la comprensione delle ragioni della mobilità.

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo

Tab. 2 – elenco delle provenienze dichiarate dai forestieri giunti a Brescia
(22 febbraio 1795-5 novembre 1796)

Milano	285
Venezia	111
Cremona	89
Verona	63
Pavia	54
Svizzera	53
Lodi	45
Mantova	39
Bergamo	35
Torino	26
Francia	26
Como	25
Trento	22
Lugano	17
Genova	16
Piemonte	16
Padova	15
Vienna	15
Vicenza	13
Parigi	12
Crema	11
Reggio Emilia	11
Tirolo	10
Valtellina	9
Costanza	9
Trieste	9
Roma	9
Bologna	9
Loira	8
Parma	7

Lione	6
Firenze	6
Castiglione delle Stiviere	6
Casal Maggiore	5
Ostiano	5
Desenzano	5
Chiavenna	5
Roveredo	4
Altri luoghi	4
Mairano	4
Germania	4
Pizzighettone	4
Lucerna	3
Olanda	3
Peschiera	3
Toscana	3
Friburgo	3
Piacenza	3
Vercelli	3
Castel Goffredo	3
Ferrara	3
Svevia	2
Saint-Nazaire	2
Udine	2
Napoli	2
Salò	2
Zurigo	2
Lonato	2
Neuchâtel	2
Melegnano	2

Carlo Bazzani

Tortona	2
Dall'armata di Condé	2
Medole (Mantova)	2
Caretto (Piemonte)	2
Bolzano	1
Carinzia	1
Modena	1
Novara	1
Augusta	1
Mülheim (Renania)	1
Grenoble	1
Polonia	1
Losanna	1

Tolone	1
Fiandre	1
Monferrato	1
Montichiari	1
Berna	1
Alessandria	1
Basilea	1
Biella	1
Amburgo	1
Voghera	1
Francoforte	1
Grigioni	1
	1201

Tab. 3 – elenco delle destinazioni dichiarate dai forestieri giunti a Brescia
(22 febbraio 1795-5 novembre 1796)

Verona	171
Milano	150
Venezia	147
Mantova	117
Svizzera	68
Cremona	68
Bergamo	33
Torino	23
Roveredo	23
Trento	21
Castiglione	19
Como	16
Roma	16
Vicenza	15
Trieste	15

Tirolo	15
Lugano	14
Padova	13
Genova	11
Salò	10
Vienna	10
All'armata di Condé	9
Lodi	8
Crema	7
Piemonte	6
Valtellina	6
Francia	6
Montichiari	6
Loreto	5
Bologna	5

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo

Parma	4
Castel Goffredo	4
Lago Maggiore	4
Croazia	4
Lograto	4
Baviera	3
Livorno	3
Nizza	3
Pontevedico	3
Chiavenna	3
Desenzano	3
Ostiano	3
Ferrara	2
Pordenone	2
Napoli	2
Monaco	2
Bolzano	2
Austria	2
Monferrato	2
Costanza	2
Tortona	2
Aubigné	2
Voghera	2
Firenze	2
Mairano	2
Germania	2
Gardone	2
Caretto (Piemonte)	2
Borgogna	1
Ungheria	1
Reggio Emilia	1
Amburgo	1

Sardegna	1
Lucerna	1
Pavia	1
Bosnia	1
Pizzighettone	1
Malta	1
Zurigo	1
Grigioni	1
Modena	1
Senigallia	1
Alicante	1
Fiandre	1
	1122

Carlo Bazzani

Il 73,02% dei forestieri passò per Brescia per portarsi verso est, verso il territorio della Repubblica di Venezia o in Austria. Tale mobilità si incrementa in modo considerevole tra l'aprile e il giugno 1796, quando si registrano picchi di 298 arrivi in una sola settimana (8-14 maggio 1796). Come si ha modo di osservare (graf. 1 e 2), nel corso del 1795 l'afflusso di forestieri si attesta su cifre modeste, con un massimo di 31 arrivi in una settimana (18-24 ottobre 1795), e altalenanti. Anche l'incremento che si registra a partire dall'ottobre rientra nella normale migrazione stagionale, quando, prima dell'inizio dell'inverno, si portava in città la manodopera specializzata. Il vero salto di qualità e quantità, come detto, avviene con lo scoppio delle conflittualità.

Il 10 maggio '96 le armate francesi, sconfiggendo l'esercito austriaco, ottenevano un'importante vittoria a Lodi, aprendo la strada per l'entrata trionfante, cinque giorni più tardi, di Bonaparte a Milano. Proprio in concomitanza di quei giorni vi fu a Brescia un massiccio afflusso di forestieri, che lasciavano Milano e la Lombardia austriaca per trovare riparo nei territori della Serenissima. Nel corso di un mese, dal 1° al 28 maggio 1796, oltrepassarono le porte di Brescia 478 individui, pari al 39,80% del totale riferito all'intero periodo preso in considerazione. Si tratta per lo più di appartenenti alla nobiltà o ai ceti più benestanti, dal momento che vengono schedati con il seguito di «servitù» e «domestici».

Si può sostenere che vi fu una vera e propria fuga dalla Lombardia, con intere famiglie che lasciarono la propria casa, sia per sfuggire dalla guerra, che dal nuovo regime politico. Sono molti, infatti, i capi famiglia notificati con «famiglia», «moglie», «figli». Vi erano inoltre diverse personalità appartenenti al mondo diplomatico, come Francis Dracke, ministro inglese a Genova, l'ambasciatore di Spagna, quello francese presso la Porta Ottomana, il ministro del Gran Duca di Toscana o il nunzio Giuseppe Andrea Albani, in missione diplomatica presso l'arciduca Ferdinando, governatore generale della Lombardia³⁶. Oppure, si rintracciano membri dell'amministra-

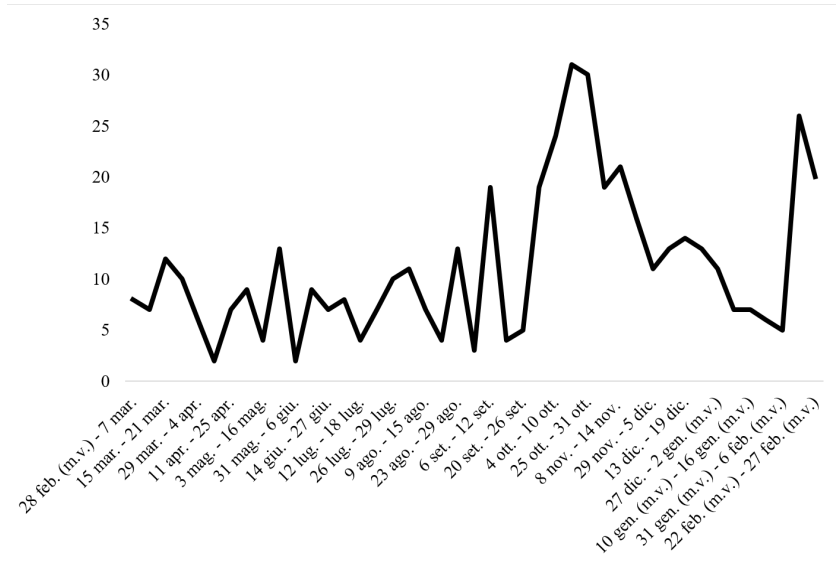
³⁶ Cfr. Lajos Pásztor, *Un capitolo della storia della diplomazia pontificia: la missione di Giuseppe Albani a Vienna prima del trattato di Tolentino*, «Archivum Historiae Pontificiae», vol. 1 (1963), pp. 295-383.

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo

zione austriaca, come collaboratori militari dell'arciduca o il direttore della Regia Zecca di Milano. La guerra ridusse notevolmente, quasi ad azzerarla, la mobilità interna al territorio bresciano, soprattutto dopo la fine di maggio, quando i francesi giunsero a Brescia, insediandovi il proprio quartiere generale.

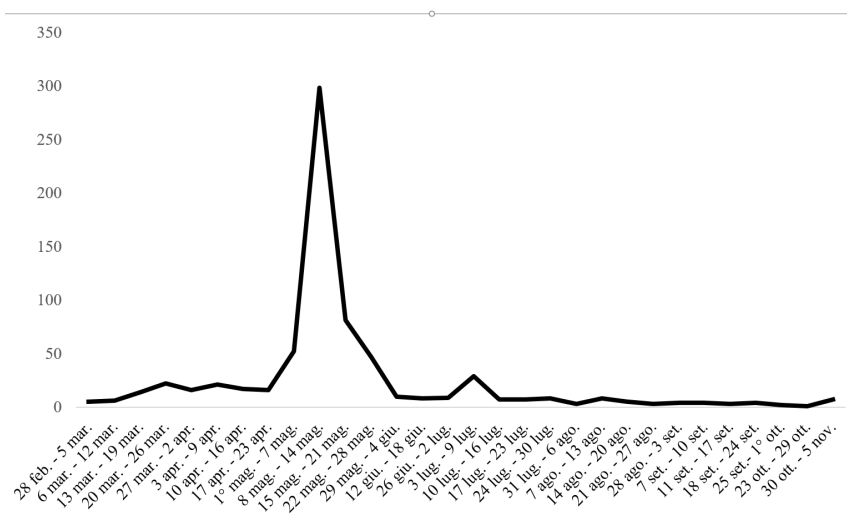
Da quel momento i registri di schedatura videro poche notifiche, tanto che dal 29 maggio al 5 novembre furono segnati 122 forestieri. Le note settimanali, prime dense, appaiono vuote, con pochi nomi e individui provenienti solamente da zone limitrofe. Del 6 novembre è la lettera spedita a Venezia, con la quale veniva inoltrata l'ultima schedatura nota (relativa alla settimana 30 ottobre-5 novembre). L'assenza di informazioni per le settimane successive è sintomatica del momento storico, oltre che del collasso delle istituzioni veneziane, travolte dalle armate francesi.

Graf. 1 – afflusso dei forestieri a Brescia tra il 28 febbraio 1795 e il 27 febbraio 1796



Carlo Bazzani

Graf. 2 – afflusso dei forestieri a Brescia tra il 28 febbraio e il 5 novembre 1796



Affrontando più approfonditamente il profilo sociale dei forestieri, si possono riportare i termini che più spesso compaiono nei documenti. Innanzitutto, le categorie del mondo economico, come «mercanti», «impresari», «negozianti», «bottegari», «fabbrici» e «muratori». Poi v'erano coloro che si spostavano con un lungo seguito di familiari, personale di servizio, domestici e servitù: nobili, conti, consoli, cavalieri, lord, nunzi, monsignori e vescovi. Tra i gruppi più numerosi e importanti vi fu quello dell'Arciduca di Milano, che il 10 maggio 1796 si portò a Brescia con la moglie, il principe Albani, la marchesa Albani, il maggiore Litta, il fratello della Giunta governativa, il conte Emanuel Rewilles e otto domestici³⁷.

Non mancarono i «preti deportati», i frati e i religiosi che venivano ospitati nei conventi cittadini, a tutti gli effetti veri luoghi dell'ospitalità. Da segnalare anche la nutrita categoria dei soldati disertori e fuggitivi. Infatti, furono molti coloro che disertarono dai propri contingenti, oppure riuscirono a scappare dalla giustizia, decidendo di

³⁷ Notizia di questo viaggio viene data da Felice Turotti, *Storia dell'armi italiane dal 1796 al 1814*, vol. 1, Milano, Boniotti, 1855, pp. 32-33 (nota 1).

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo

intraprendere un viaggio verso quelle città entro le quali si sentivano protetti e venendo schedati come «pericolosi prigionieri fuggiti dalla Francia», «disertori di truppe austriache», «soldati imperiali disertori», «soldati prigionieri fuggiti da' francesi» e «soldati fuggitivi». A essere schedati erano veramente tutti, senza eccezione, come attesta la nota del 26 luglio 1796, riferita al «Generale in capite de' francesi Buonaparte con sua moglie», proveniente da Milano e deciso a restare a Brescia per due giorni, prima di portarsi a Verona.

Un aspetto finora sullo sfondo è stato quello della permanenza dei forestieri a Brescia. Per il 93,42% (equivalente a 1122 individui) Brescia costituiva solamente una città di passaggio, una tappa intermedia per portarsi ad altre destinazioni. Solamente una minima parte nutriva interessi specifici in città e vi si indirizzava o per rimanere lunghi periodi, oppure per tornare alla propria dimora dopo il disbrigo degli affari. In qualità di città di passaggio, Brescia offrì una notevole offerta di ospitalità, attraverso la presenza di un cospicuo numero di locande e osterie, oltre che a numerose stanze in affitto e a conventi in grado di accogliere i religiosi³⁸. Come è stato fatto notare per i primi decenni del XIX secolo, la città era interessata da una notevole ricchezza di strutture³⁹, tanto che nel 1826 se ne contavano più di seicento, corrispondente a poco meno del 30% del totale degli esercenti cittadini: «in rapporto alla popolazione urbana vi era un locale ogni 57 abitanti, contro uno ogni 145 a Milano»⁴⁰.

Per il periodo considerato, il 27,72% (corrispondente a 333 persone) dei forestieri ed emigrati pernottò in città almeno per una not-

38 Cfr. Massimo Costantini, *Le strutture dell'ospitalità*, in *Storia di Venezia: dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. 5, *Il Rinascimento, società ed economia*, a cura di Alberto Tenenti - Ugo Tucci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 881-911. Utili indicazioni metodologiche sono contenute in Stefania Duvia, «*Restati eran thodeschi in su l'hospicio*». *Il ruolo degli osti in una città di confine (Como, secoli XV-XVI)*, Milano, Unicopli, 2010.

39 Per una panoramica delle strutture più rilevanti si faccia riferimento a Luigi Francesco Fè d'Ostiani, *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia*, Brescia, Figli di Maria Immacolata, 1927²: locanda del Gallo si veda (p. 303), la Regina d'Inghilterra (p. 91), l'osteria del Cavalletto (p. 53), l'osteria della Spada (pp. 456-457), il Gambero (pp. 97-98 e 469).

40 S. Onger, *La città dolente. Povertà e assistenza a Brescia durante la Restaurazione*, Milano, FrancoAngeli, 1993, p. 109.

Carlo Bazzani

te. Purtroppo, per i secoli centrali dell'età moderna inesistenti sono gli studi relativi alle strutture di accoglienza, sia a livello peninsulare che bresciano, per cui risulta difficile risalire anche solamente ai nomi o cercare di definire una loro geografia. Come è stato fatto notare da Donatella Calabi e Paola Lanaro, «il tema dell'accoglienza (ospizi, alberghi, osterie) non affrontato in dettaglio in nessuno degli esempi studiati, è rimasto come indicazione di una fertile apertura possibile»⁴¹. Torna utile anche quanto ha scritto Massimo Costantini in merito alle osterie e taverne, «collocate al vertice del sistema di accoglienza», tanto da rappresentare «la forma ufficialmente riconosciuta dell'ospitalità di mestiere, con la prerogativa esclusiva (che non era soltanto un diritto, ma anche un obbligo) di offrire l'intero arco di servizi connessi all'esercizio della professione (dall'alloggio alla ristorazione)»⁴². Tuttavia, in una situazione caratterizzata da forti lacune storiche e storiografiche relative, in particolar modo, al Settecento, grazie all'apporto di documentazione indiretta, è possibile provare a fornire qualche nota preliminare.

Si può affermare che l'incidenza rivoluzionaria non diminuì la mobilità e i flussi migratori, che anzi conobbero nuove figure, come quella dell'emigrato religioso. Parallelamente, non si registra un calo dell'afflusso di forestieri in cerca di lavoro, o che si muovevano per ragioni economiche, che si mantennero costanti per tutto il periodo che va dal 1792 al marzo 1796. Pur tuttavia, non meno importanti sono le novità che la rivoluzione comportò, vale a dire l'aumento in percentuale di coloro che appartenevano a Stati extra-peninsulari, oltre che la comparsa di profili prima assenti. Vi fu però una cesura, almeno per quanto riguarda la Lombardia austriaca, Brescia e la Terraferma: la guerra. Se lo scoppio della Rivoluzione mantenne costante i flussi, le armate francesi e le vittorie di Bonaparte li bloccarono, trasformando la mobilità in immobilità. Solamente con il consolidamento dei nuovi regimi repubblicani (Repubblica bresciana e Repubblica cisalpina) sarebbe ripresa la circolazione dei cittadini e forestieri, per la quale si assiste a una commistione di antiche pra-

41 Calabi - Lanaro, *La città italiana*, p. XV.

42 Costantini, *Le strutture dell'ospitalità*, p. 888.

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo

tiche e nuovi strumenti, quali la carta di residenza e la carta di sicurezza. Dunque, pare opportuno analizzare la legislazione in materia di controllo di forestieri predisposta dalla Repubblica bresciana, un esempio di permanenza nella discontinuità.

3. Dopo la caduta del Leone: le persistenze nella discontinuità

Pochi giorni dopo la proclamazione della nuova Repubblica⁴³, il 29 marzo 1797, il Governo provvisorio ordinava che «gli osti, albergatori tutti della città dovranno tenere un libro, sopra il quale faranno firmare dalle persone forestiere che vi albergassero, il loro nome, e cognome»⁴⁴. Come accadeva durante la dominazione della Serenissima, gli osti e gli albergatori venivano investiti del compito di rassegnare le informazioni su coloro che pernottavano presso le loro strutture, dando nuovamente prova di un ruolo che andava oltre quello dell'accoglienza. Ancora una volta nei panni di informatori, essi dovevano avere un occhio di riguardo per gli «impiegati» e «militari francesi», per i quali era necessario riportare anche il grado. Ciò si rendeva necessario per avere una reale consapevolezza della presenza francese in città, elemento che avrebbe rappresentato motivo di particolar attenzione per il governo bresciano. Il provvedimento si concludeva con l'indicazione di consegnare le liste, con cadenza mattutina, all'Ufficio della Segreteria di Governo. Pochi giorni dopo, a inizio aprile, venne costituita un'apposita Commissione per i Forestieri, dipendente da quella di Polizia. Quest'ultima, il 18 aprile, dispose che coloro che intendevano trascorrere più di un giorno a Brescia «debbero presentarsi alla suaccennata Com-

43 Sull'esperienza della Repubblica bresciana si veda: Carlo Bazzani, *Tra dissenso e rivoluzione: Brescia dalla Repubblica di Venezia alla Repubblica italiana (1791-1802)*, tesi di dottorato, tutores Luca Lo Basso – Gilles Bertrand, Università degli Studi di Genova-Università Grenoble Alpes, a.a. 2020-2021, pp. 339-576; *Alle origini del Risorgimento. La Repubblica bresciana dal 18 marzo al 20 novembre 1797*, atti della giornata di studio, (Brescia, 18 marzo 1997), a cura di Luigi Amedeo Biglione di Viarigi, Brescia, Ateneo di Brescia, 2000; e *1797: il punto di svolta. Brescia e la Lombardia veneta da Venezia a Vienna (1780-1830)*, atti del convegno (Brescia, 23-24 ottobre 1997), a cura di Daniele Montanari – Sergio Onger – Maurizio Pegrari, Brescia, Morcelliana, 1999.

44 RDGPBs, vol. 1, decreto n. 113, 29 marzo 1797.

Carlo Bazzani

missione per riportarne un certificato di sicurezza, [...] spirato il qual termine saranno considerati sospetti, e soggetti perciò all'arresti se non avranno il predetto certificato»⁴⁵.

Accanto alle disposizioni relative ai forestieri, si provvedeva anche a predisporre un certificato per coloro che volevano transitare per il territorio repubblicano. A tal proposito bisogna registrare la quasi totale mancanza della documentazione, eccezion fatta per una rara carta conservata all'Archivio Comunale di Bormio⁴⁶. Si tratta di un documento prestampato, sormontato dal simbolo della Repubblica bresciana ed emesso dal Comitato di Vigilanza e Polizia, con il quale «le autorità costituite civili, e militari lasceranno liberamente passare, e transitare il Cittadino ...». Faceva seguito un'apposita sezione, nella quale venivano annotati, in ordine, l'eventuale seguito, la destinazione, la statura, la professione, la nazione e la validità del certificato. Infine, prima delle firme, v'era l'invito a «prestare soccorso, ed ajuto in caso di bisogno, assicurando del contraccambio in simili casi».

La legislazione in materia raggiunse il suo culmine con il decreto dell'8 agosto '97, emanato dalla Commissione di Polizia⁴⁷. L'intento era quello di distinguere i «buoni cittadini» dalle «persone sospette», ossia coloro che potevano turbare la pubblica quiete. Si imponeva a tutti gli stranieri, anche a coloro che dimoravano in città da anni, di munirsi della carta di sicurezza (il permesso di residenza per gli stranieri), da rinnovarsi ogni sei mesi. Gli osti e i locandieri venivano investiti dell'obbligo – pena una multa salata – di riportare tutti i dati dei loro avventori, avvertendo questi ultimi che erano tenuti a identificarsi presso gli Ispettori di Rione, senza il cui documento si sarebbe incappati nell'arresto.

La normativa della Repubblica bresciana si presentava come molto chiara e stringente, a tratti più incisiva di quella veneziana, che, per certi versi, risultava essere fumosa, oltre che poco efficace. Oltre alla pena pecuniaria per tutti coloro che non avessero stilato le

⁴⁵ *Ivi*, vol. 1, decreto n. 252, 18 aprile 1797.

⁴⁶ ACB, *Repubblica cisalpina III*, f. 50, 15 giugno 1797.

⁴⁷ RDGPBs, vol. 3, decreto n. 597, 8 agosto. 1797.

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo

note in modo completo, senza omissioni, bisogna sottolineare l'iter che doveva compiere quel forestiero che voleva fermarsi in città per più di un giorno. La Commissione per i Forestieri veniva incaricata di rilasciare un certificato, che attestava che il soggetto fosse un «buon cittadino» e che non costituisse un pericolo per la pubblica tranquillità. Faceva il suo ingresso in scena la carta di sicurezza, una tipologia documentaria ancora poco studiata per l'epoca rivoluzionaria in Italia⁴⁸. Si ricorda come le disposizioni della Repubblica di Venezia in materia di controllo fossero state inasprite verso determinate provenienze, vale a dire per coloro che giungevano dalla Francia, Piemonte, Genova e dalla Svizzera. La carta di sicurezza, invece, non si indirizzava a specifiche nazionalità, ma riguardava tutti, elevandosi a strumento indispensabile e, al contempo, ugualitario. Tale uguaglianza, però, doveva essere subordinata al rispetto del regime democratico e repubblicano, oltre all'ottenimento della patente, questa volta astratta, di buon patriota. Lo Stato repubblicano restava aperto a tutti, in un universalismo tipicamente rivoluzionario, che però veniva sottoposto all'ordine e alla sicurezza. Ciò emerge chiaramente dal proclama di Gaetano Porro, ministro di Polizia generale per la Repubblica cisalpina⁴⁹. Se era vero che bisognava garantire a tutti l'ospitalità, cionondimeno si rendeva necessario assicurare che «il suolo della libertà sia liberato dal vagabondo» e da tutti coloro che «vorrebbero turbare la nostra pace». Le misure previste erano stringenti e dettate dalla paura. Così come all'epo-

48 Uno studio imprescindibile, calibrato sul modello parigino, è quello di Denis, *Une histoire de l'identité* (pp. 31-33 e p. 168). Cfr. anche Louis Henry - Daniel Courgeau, *Deux analyses de l'immigration à Paris au XVIII^e siècle*, «Population», n. 6, XXVI (1971), pp. 1073-1092; Oliver Faron - Cyril Grange, *Un recensement parisien sous la Révolution: l'exemple des cartes de sûreté de 1793*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», t. 111, n. 2, Roma, École française de Rome, 1999, pp. 795-826; Michael Rapport, *Nationality and citizenship in revolutionary France*, p. 149. Per l'Italia si veda Marina Formica, *Vigilanza urbana e ordine pubblico a Roma (1798-1799)*, «Roma moderna e contemporanea. Rivista interdisciplinare di storia», 1, II (1994), pp. 31-54: 40-41; Stefano Poggi, *Distinguere l'«ozioso» dal «cittadino». Il sistema identificativo cisalpino (1796-1802)*, in *Attraverso la storia. Nuove ricerche sull'età moderna in Italia*, a cura di Egidio Ivetic, Napoli, Editoriale Scientifica, 2020, pp. 251-260; e Id., *Conflitti d'identità. Pratiche, gestione e controllo delle identità nell'Italia napoleonica*, «Società e storia», 172 (2021) pp. 287-320.

49 *Raccolta degli ordini, avvisi, proclami ec. pubblicati in Milano nell'anno V. repubblicano francese*, vol. 3, tomo 2, Milano, Veladini, 1797, p. 121.

Carlo Bazzani

ca della Serenissima o del governo austriaco della Lombardia, la paura e la logica del sospetto indirizzavano l'azione delle autorità, interessate a prevenire ogni possibile alterazione dell'ordine, piuttosto che allentare le maglie di una sorveglianza già serrata durante l'antico regime. Quello del controllo dei forestieri in epoca rivoluzionaria rappresenta un chiaro esempio di permanenza nella discontinuità, là dove venne mantenuta l'esatta impalcatura costruita e rafforzata negli anni e decenni precedenti. Una riprova risiede nella stessa legislazione cisalpina. In una nota ufficiale del 28 luglio '97, il Dicastero Centrale di Polizia, per controllare il flusso di persone che si portavano a Milano e per prevenire che in molti si sottraessero ai controlli, dava mandato a «tutti gli osti, locandieri, o chiunque altro venalmente alloggia, affitta stanze mobigliate, o tiene dozzina, ed ai privati ch'entro il termine di 24. ore debbano notificare ogni persona di estero Dominio, anche parente»⁵⁰. Ma ciò che più colpisce è che, poco prima di impartire l'ordine, i legislatori si richiamino espressamente alla legge austriaca del 24 dicembre 1786, con la quale veniva eretto un apposito ufficio di polizia preposto a controllare gli elenchi dei forestieri.

Possiamo dunque affermare che la legislazione in materia di forestieri non conobbe mutamenti durante i differenti regimi politici che connotarono la penisola italiana nella seconda metà del Settecento: medesima era la molla scatenante i provvedimenti, vale a dire la paura, medesime erano le norme e medesime erano le categorie incaricate di schedare gli individui. Ciò che si può rilevare è un'attenzione particolare dei governi repubblicani sorti a partire dal 1796, come emerge dalla incessante produzione legislativa sulla tematica. Se durante l'antico regime vennero emanate poche disposizioni, salvo poi essere ribadite e blandamente acuite, dopo l'invasione di Bonaparte si assiste a continui interventi, che andavano ad allargare il quadro normativo, oltre che a imbrigliare *de facto* la mobilità. Il forestiero o viaggiatore doveva dotarsi non solo di passaporto, ma anche della carta di sicurezza (il residente, invece, della

⁵⁰ *Ivi*, 28 luglio 1797, p. 93; le norme sono tutte rintracciabili nell'*Indice delle leggi, degli editti, avvisi ed ordini ec. pubblicati nello Stato di Milano dai diversi governi intermedi dal 1765 al 1821*, vol. 1.

Tra paura e ospitalità: il controllo dei forestieri a Brescia alla fine del XVIII secolo

carta di residenza), ben giustificare le motivazioni del suo viaggio, illustrare le modalità con cui si sarebbe sostenuto e coinvolgere due «cittadini responsabili» che lo conoscessero e attestassero la sua buona condotta. Qualora fosse mancato anche uno solo di questi requisiti, si andava incontro o all'espulsione o alla prigionia. Il «buon cittadino», il «vero patriota», colui che operava nel «suolo della libertà», si edificava anche partendo dalle norme sopradescritte, incardinate sul controllo, la sorveglianza continua e l'asprezza delle pene.

